

Titolo || “Maledetto” teatro condannato alla “Morara”

Autore || Brunella Torresin

Pubblicato || «la Repubblica», 26 ottobre 1989

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

## “Maledetto” teatro condannato alla “Morara”

di Brunella Torresin

IL MIRACOLO della rosa di Danio Manfredini l'hanno visto tra ieri e l'altro ieri sera, 100 spettatori in tutto. Altrettanti, o forse di più sono rimasti fuori, senza biglietto. A Bologna? No, a Borgo Panigale, nel centro giovanile della Morara, in via Giacosa 6, dove avventurarsi per la prima volta è un rebus, se si è senza una buona guida o un amico pratico delle strade.

Alla Morara, in una stanza che contiene 50 sedie e un palco di 4 metri per 6, il Baule dei Suoni programma una Rassegna di teatro che si chiama Camera Teatro. Ieri e l'altro ieri ha ospitato Danio Manfredini; un attore (e insegnante alla Scuola d'arte drammatica di Milano) che è l'unico e straordinario interprete del *Miracolo della rosa* di Genet.

Anche lo spettacolo è fuori del comune. Per la bravura di Manfredini, indubbiamente. Che entra e esce da personaggi diversi: i reclusi del penitenziario di Pontevraud, dove Genet-Jeannot, si trova a consumare una drammatica parentesi della sua esistenza. Ma anche per la tensione della pagina genettiana, che l'interprete restituisce fedele sulla scena: con un uso della voce emozionante, che s'alterna tra toni della quotidianità e il blues delle ballate ed esplode nell'urlo e nell'invettiva. Con il movimento del corpo sempre teso in posizioni “innaturali”, rivelate da un gesto della mano, dalla spina dorsale arcuata, da espressioni e luci del volto e degli occhi. Particolari che fanno grande questo assolo, e che lo spettatore può cogliere se siede a poca distanza dall'attore. Solo se è vicino può lanciarsene in zuppare.

D'accordo, *Il miracolo della rosa* può non piacere a tutti: la poesia (di un'esistenza svuotata e deformata dalla segregazione) scaturisce a volte dalla brutalità, le espressioni sono forti. Insomma, è un autentico, maledetto Genet. Me è altrettanto sicuro che uno spettacolo come questo, straordinario e forse il più bello che la stagione propone, a Bologna può raccogliere un pubblico ben più numeroso delle 100 persone che trovano posto, in due sere, alla Morara. Un pubblico pronto ad andarlo a vedere o a farsene conquistare. E consentirgli di vedere lo spettacolo è un atto di cultura teatrale.

E allora perché Danio Manfredini non è stato ospite di un teatro più grande? Certo, non è uno spettacolo da teatro Duse, e forse neanche da teatro Testoni, ma possibile che non esista alternativa tra via Cartoleria e via Giacosa? Esiste a Modena, a Reggio, a Parma e Ravenna, a Bologna no... Perché? Verrebbe da dire che a Bologna non c'è più chi “istituzionalmente” sia in grado (o voglia) svolgere un ruolo di ricerca e valorizzazione del nuovo teatro. Meno male allora che sono nati centri e circoli come la Morara, come il Cassero, come Studios (non a caso i tre hanno unito le forze creando il cartello del Loro del Reno) e si sono assunti questo ruolo. Faticosamente: da soli, senza soldi e senza spazio.

Ma la domanda si può e forse si deve anche rovesciare: perché gli organizzatori del *Baule dei Suoni* non hanno un teatro adeguato a ospitare gli spettacoli che sanno scegliere e offrire a un pubblico vivo, partecipe? Perché, a Bologna, Danio Manfredini deve esibirsi alla Morara, perché il Baule che pure dimostra di saper fare il suo lavoro non può lavorare in condizioni migliori? Gli enti locali, l'università non hanno proprio nulla da dire?